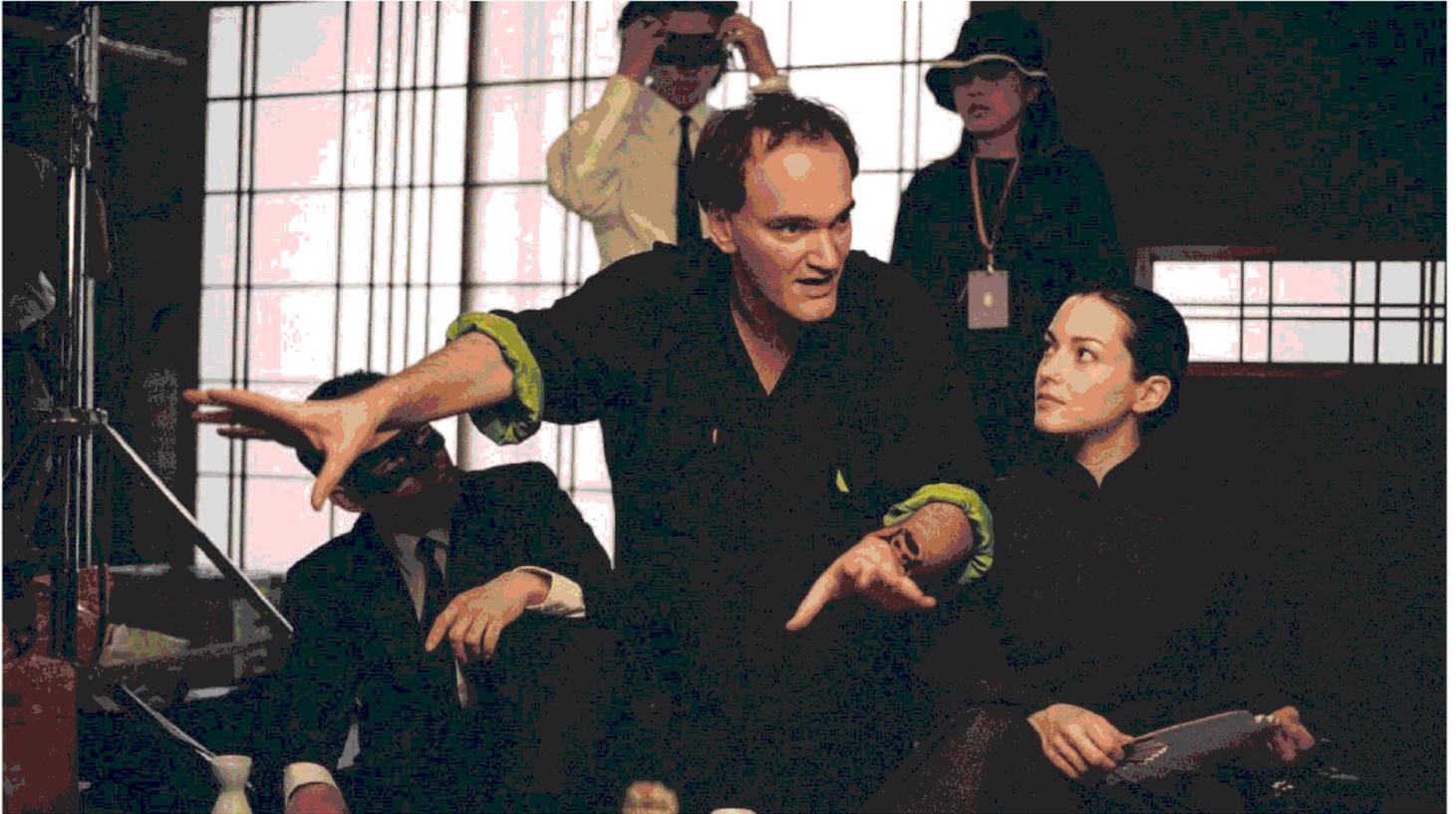


SPETTATORI PER UNA SETTIMANA

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso



Quentin Tarantino sul set di "Kill Bill" (foto Olycom). La raccolta di interviste al regista "Perché è divertente" è in libreria per **minimum fax**

IL GLADIATORE 2 di Ridley Scott, con Paul Mescal, Pedro Pascal, Connie Nielsen, Denzel Washington

GIURATO NUMERO 2 di Clint Eastwood, con Nicholas Hoult, Toni Collette, J.K. Simmons

Il regista teneva particolarmente al suo "Gladiatore 2", dopo essersi lasciato scappare i seguiti di "Alien" e "Blade Runner". Speravamo resistesse alla tentazione, invece ha ceduto al "Gladiatore bis", chiamiamolo duetto (non osiamo dire "saga", ne girano già abbastanza, neppure tanto giustificate: basta un film d'amore che abbia successo, meglio se è ambientato nel passato, e possiamo andare a frugare sotto le gonnie e sottogonnie delle generazioni future). Qui sono i gonnellini da impero romano, che hanno costretto l'attore irlandese Paul Mescal a prendersi un ex Marine come allenatore. Rugby è un po' di deathplay, per evitare l'ignominia di Brad Pitt che ebbe bisogno di una controfigura per le gambe, in "Troy". Ecco allora un secondo Gladiatore che arriva da lontano - la mamma Lucilla lo ha mandato a una considerevole distanza da Roma, troppi intrighi per un dodicenne. Ora sul trono imperiale siedono i fratelli Geta e Caracalla, petulanti e debosciati - ma Commodo da solo era più affascinante, trattandosi di Joaquin Phoenix. Denzel Washington, un tempo schiavo, ora ha messo su una bella fortuna trafficando con i gladiatori. Ha una vista acuta, riconosce Lucius che intanto è stato catturato come lo fu suo padre e portato a Roma, ovviamente cerca vendetta. A Clarissa Loughey, critico su Independent, certe scene hanno ricordato i classici. Cecil B. DeMille, per esempio, che aveva procurato a Claudette Colbert una piscina di latte d'asina. Titolo: "Il segno della croce".

Non si tratta così il film di un regista di 94 anni. Soprattutto, dopo che ai festival da anni siamo costretti a vedere brutti ultimi film di regliardi (quelli veri, senza testa). Clint Eastwood è in grande forma, anche se non sale più a cavallo come in "Cry Macho". Qui siamo in un'aula di tribunale, come nello splendido "Richard Jewell": l'eroico poliziotto di Atlanta che trova la bomba e fa evacuare la zona delle Olimpiadi, è viene accusato di aver messo lui la bomba. Qui siamo a Savannah, Georgia. Il titolo fa riferimento a "La parola ai giurati" di Sidney Lumet, anno 1957: il giurato numero 8 - era Henry Fonda - che da solo, invocando il principio del ragionevole dubbio, fa cambiare idea agli altri 11 giurati e assolve un ragazzo accusato di parricidio. In Italia pare fantascienza, al punto che il miliardario spaziale e ora politico Elon Musk si sente in diritto di interferire nell'operato della giustizia. Negli Usa i processi si fanno con una giuria popolare, che assolve o condanna "oltre ogni ragionevole dubbio". Clint Eastwood è ancora lucidissimo, la trama da dilemma morale. Sappiamo subito chi da ubriaco guidava la macchina che ha travolto e ucciso una ragazza. Tranne chi guidava la macchina, Nicholas Hoult: troppo ubriaco per capire che non era un cervo. Finché non viene chiamato a fare il giurato popolare, e riconosce i dettagli dell'incidente. Non vuole andare in galera. Ma neppure accusare un innocente. Ecco i film per adulti che non si girano più. E tanto ci mancano.

Tarantino da leggere

Anche Quentin Tarantino ha cominciato provando e riprovando. A 22 anni prende in prestito una cinepresa 16 mm (da bravo e onesto ragazzo americano, Werner Herzog ne aveva sottratta una alla scuola di cinema di Monaco). Per tre anni, nei fine settimana o quando ha un po' di soldi in tasca, gira un lungometraggio che avrebbe dovuto intitolarsi "My Best Friend's Birthday". Quando racimola i soldi per rimettere le mani, racconta: "Ho cominciato a montarlo e mi si è spezzato il cuore. Non era quel che aveva in mente. Servivano altri soldi, e la frase più disperata che c'è, da ripetersi più volte: "Ok, ora passiamo alla post produzione".

Lo racconta in un'intervista del 1992 a Cannes. Dove i più curiosi e meno moralisti si erano entusiasmati per "Le iene" (a dispetto del poco limpido titolo "Reservoir Dogs"). Nel mentre, Tarantino aveva scritto e venduto qualche sceneggiatura - chi lo ha amato dal primo momento, e tra questi c'è lo scrittore anglo-indiano Amitav Ghosh, ne riconosce sopra ogni cosa il talento di scrittore. Dispiegato in "Le iene", fin dalle prime scene: il discorso sulle mance, sulle povere o non povere cameriere, sul fatto che nessuno è contento del nome di battaglia - tra i colori c'è il rosa. Dopo qualche mese trovarono i soldi - rolevano farlo con mezzo milione, sfararono arrivando a spendere un milione e mezzo.

A vocazione più che precoce: "E' buffo - dice Tarantino. Incontro persone di venticinque anni che non sanno cosa vogliono fare della vita. Io lo so da prima di quanto possa ricordare. Volevo fare l'attore, ed è l'unica cosa che ho studiato". Videva film tutto il giorno, e se ne staccava solo per dare un'occhiata "ai giornali con i mostri".

A sedici anni legge una raccolta di recensioni di Pauline Kael e si esalta: "Un giorno sarò in grado di capire un film come lei". Per i Tarantino movies mancò il tempo: la regina della critica nera in pensione quando il giovane regista stava ultimando il film. Quanto al discorso sulle mance, è un modo astuto di descrivere i caratteri - senza trucchetti tipo voci fuori campo. Abbiamo raccontato un saggio di "Perché è divertente", la raccolta di interviste a Quentin Tarantino curata da Gerald Peary e appena uscita da minimum fax (sempre tutto minuscolo). E' divertente vedere i film di Tarantino, è divertente sentirlo parlare di cinema, è divertente quando scrive di cinema (non necessariamente sceneggiature, c'è la versione espansa di "C'era una volta a Hollywood" e "Cinema Speculation", discorsi sul cinema come solo lui sa fare). Precisi, intelligenti, maniacali, divaganti. Provocatori, come quando paragona le scene di violenza alle scene di danza. Non a tutti piacciono, ma devono essere acrobaticamente costruite.

ANORA di Sean Baker, con Mikey Madison, Mark Eidelstein, Jurij Borisov, Aleksej Sebrejakov

Un film da trattare con cura. Bellissimo, divertente, con certe curve narrative da gran premio, due strepitosi e bravissimi attori. Ma basta poco per allontanare lo spettatore, soprattutto se osiamo la parola capolavoro (scatta lo spirito di contraddizione). Scritto diretto e montato da un regista che si chiama Sean Baker, Palma d'oro a Cannes 2024. Quest'anno presidente della giuria era Greta Gerwig, guardata a vista (e molto corteggiata, non sentivamo le loro chiacchiere ma il linguaggio del corpo non sbaglia) dal giurato Pier Francesco Favino. Ci ha ricordato il reportage di Joseph O'Connor "Il maschio irlandese in patria e all'estero" (esiste, è uscito da Guanda). "Anora" - il nome della protagonista, si fa chiamare Ani - è il più bel film indipendente che abbiamo visto dopo "Hit Man". La più bella commedia con storia di passione, matrimonio e mafia russa ambientata in un locale di pole dance. E fuori. Quando il più carino dei clienti, solo un po' goffo, le offre 15 mila dollari per una settimana insieme. E poi un matrimonio a Las Vegas. Hanno già smesso di leggere gli odiatori delle commedie romantiche? Peccato, perché adesso arriva la mafia russa, gente che parla come di solito i killer parlano nei film - molto robusti e non sempre svegli. Ma due bellissimi si sono promessi eterno amore, e non bisogna sottovalutare mai una ragazza che tiene al suo nuovo marito, generoso di regali e diamanti grossi come nocciole.

FLOW - UN MONDO DA SALVARE di Gints Zibalodis, solo rumori d'ambiente e versi di animali

Siccità o inondazioni. Non roba nuovissima ma sempre d'effetto. Dal romanzo del vittoriano Richard Jefferies intitolato "Dove un tempo era Londra" (anno 1885) a James Ballard che scrisse "Deserto d'acqua". Dalla Statua della Libertà che nel finale del "Pianeta delle scimmie" crolla e quasi sparisce sotto la sabbia, suggerendo allo spettatore che il pianeta dove i quadrumani tengono prigionieri i bipedi non è altro che la terra. Fantasia spaventosa, che poco aveva a che fare con i tempi del clima impazzito: Pierre Boule era nato nel 1912. C'è tanta acqua, e il gattino nero con gli occhi di giada deve cercare di sopravvivere. Neanche con la pozzanghera gioca volentieri, qui invece l'acqua raggiunge la montagna su cui si era rifugiato. I mezzi usati per animare le immagini sono semplici ma funzionano splendidamente. Nell'azione e nei caratteri degli animali che via via il gattino incontra, e saliranno con lui sulla barca con la vela strappata. Bestie che non sono abitate a sopportarsi e meno che mai a collaborare. Come gli antipatici gabbiani, aleni e scostanti. La genialità sta nel costruire un film con tanti personaggi, niente parole, decisioni da prendere, litigi e combattimenti. Tenezza zero, devono sopravvivere e le prove sono terribili come nella "Marcia dei pinguini" - senza uova da custodire (e quello era dal vero). Altra vita grama, perché la natura - dicono - è matrigna per l'uomo. Pure per gli animali, però: una vita di grandi sofferenze.

UNA SERIE DI SERIE

VITA DA CARLO di e con Carlo Verdone, regia di Carlo Verdone e Valerio Vestoso, con Carlo Verdone & Valerio Vestoso, con Carlo Verdone & Valerio Vestoso (Paramount+)

Il comico applauditissimo ora si prende la briga di organizzare il Festival più amato dagli italiani. Sanremo, certo. La cultura musicale c'è, e anche la popolarità, e tanti amici da invitare come ospiti, magari per un duetto. Sarà un festival indimenticabile. E chissà, magari riusciranno a mettersi meno sponsor, meno feste di fiori, meno interruzioni pubblicitarie. Beata illusione, la pubblicità è l'anima - vabbè, una delle anime - del festival canzonettaro. Carlo Verdone ha dalla sua la simpatia e la battuta pronta. Finché gli capiterà di veder arrivare un giovanotto bravo quanto era lui al debutto. Grande osservatore di tipi umani, e grande disinvolto nel "riprodurli". Imitarli è troppo poco: c'era la voce, c'erano i dialoghi, c'era Furio.

THE DAY OF THE JACKAL showrunner Roman Bennett, con Eddie Redmayne, Lashana Lynch, Ursula Corberò (su Sky e NOW)

Ricordiamo benissimo il film con lo stesso titolo, diretto nel 1973 da Fred Zinnemann. Anche, con un po' di sforzo perché lo spionaggio non è il nostro genere preferito, il romanzo di Frederick Forsyth. Lo sciacallo uccide su commissione, bravissimo a fuggire dopo il colpo. Ora però ha come avversaria un'agente dell'intelligence britannica, decisa a catturarlo. Almeno quanto lo Sciacallo è deciso a non farsi catturare. Nel romanzo e nel film c'entra la guerra l'Algeria e un attentato a De Gaulle. Ora le informazioni dicono che la trama è stata "attualizzata". Nel dizionario per far pubblicità alle serie - presto ne compileremo uno, materiale ce n'è - significa: ambientata in un limbo che non dia fastidio a nessuno.

IL FOGLIO IN COLLABORAZIONE CON **BANCO BPM**

TERRENI FERTILI

L'ITALIA DEL FUTURO RACCONTATA
ATTRAVERSO LE SUE ECCELLENZE AGRICOLE

Venerdì 22 novembre dalle 9,30 alle 13,00
Sala delle Colonne, Banco BPM, via San Paolo 12, Milano

Marta Bianchi, Scenarista scenarista, Università degli Studi di Milano
Daria Ranzani, Produttrice del Consiglio Comunale di Milano
Domenico Argenti, Conduttore generale di Banco BPM
Silvia Paolucci, Professoressa di Strategie e Marketing, Università di Napoli "Federico II"
Tiziana Galassi, Strategista del Marketing
Francesca Galassi, Docente di Strategie e Marketing, Università di Genova
Giuseppe L'Abbate, Ingegnere, via Scogliorosso all'agricoltura
Francesco L'Abbate, Nuovo dell'agricoltura, della sovranità alimentare
Alberto Nappo, Professore di agronomia e coltivazioni erbacee, Università di Napoli "Federico II"
Alfonso Pascale, Storia dell'agricoltura
Marta Pascale, Giornalista
Marta Pascale, Giornalista
Dario Tassinari, Agronomo, imprenditore
Stefano Sella, Professore associato di agronomia e coltivazioni erbacee, Università di Napoli "Federico II"
Paolo Sella, Ingegnere, via Scogliorosso all'agricoltura
Michele Sella, Direttore del Museo del Sale di Portofino, Azzurra
Paolo Sella, PhD student, Università di Torino

Impegno Biorran
con certificazione obbligata e
agricoltura@ilfoglio.it

MAIN PARTNER

SPONSOR TECNICO

amazon | Banco BPM | Conflagricoltura | EY | LACTALIS |

LA MAISON showrunner José Calatayud e Valentine Milville, con Lambert Wilson, Amira Casar, Carole Bouquet (Apple tv+)

Viene suggerita agli orfani di "Succession". Siamo tanti, ma non tutti così generosi da accontentarci. Parigi, case di moda e grandi gruppi, in lite. Tra la casa di moda L'edù, ancora legata alla tradizione dei fondatori, con lo stilista che si chiama Vincent L'edù e lancia insulti razzisti contro un gruppo di clienti coreani. Dall'altra parte, a capo del supergruppo - fate conto LVMH - troviamo Madame Rovel, l'attrice Carole Bouquet in modalità sprezzante (del resto è lì per comprarsi tutti i concorrenti in difficoltà, e anche quelli che in difficoltà non sembrano). Avanzano intanto gli stilisti della Gen Z. Prima mossa, salire in passerella e strappare abiti preziosi. Alexander McQueen era stato più diretto, con i suoi sacchi di spazzatura.

HANNO UCCISO L'UOMO RAGNO - LA LEGGENDARIA STORIA DEGLI 883 di Sydney Sibilia, con Elia Nuzzolo e Matteo Oscar Giuglioli (Sky e Now)

La produzione originale Sky più vista da 8 anni a questa parte. Non eravamo solo noi curiosi sulla sorte dell'Uomo Ragno: "Hanno ucciso l'Uomo Ragno chi sia stato non si sa...". Va detto che anche per i non edotti il ritorno funzionava. Di più non abbiamo voluto sapere. Qui c'è tutta la storia degli 883, due giovanotti di Pavia in zona maturità, esami di riparazione, estate in città. Uno più visionario dell'altro, e pazzi per la musica. Comunque non c'era di meglio se dovevi passare l'estate tra le zanzare di Pavia. Chi sia stato non si sa, a far fuori l'Uomo Ragno (e facciamo finta che non sia tornato). Il ritorno è a presa rapida, i ragazzi sono simpatici e minimal, quegli anni ormai entrati nella storia. Attenti al guardaroba!